
SUSANNA VALPREDA, *Sikelia 1: La cultura bizantina della Sicilia orientale*. Castelvetro: Lithos 2023. 384 pp. – ISBN 979-12-80926-10-4

• FRANCESCO DALBON (dalbonfrancesco@gmail.com)

Il volume di SUSANNA VALPREDA rappresenta una sintesi utile alla comprensione della storia e della cultura bizantina in Sicilia, nel periodo compreso tra la riconquista giustiniana dell'isola e l'arrivo dei normanni.

Il libro si apre con una prefazione di EWALD KISLINGER (Institut für Byzantinistik und Neogräzistik - Universität Wien) che enfatizza l'importanza strategica della Sicilia per l'Impero d'Oriente tra il VI e la metà dell'XI secolo. KISLINGER sottolinea come il periodo della dominazione romano-orientale in Sicilia sia stato a lungo percepito dagli storici come una fase di decadenza e, di conseguenza, trascurato fino a tempi recenti. Solo negli ultimi decenni, sono fioriti numerosi studi che hanno permesso una lettura più dettagliata ed esaustiva della dominazione bizantina dell'isola, anche grazie all'ausilio di approfondite indagini storico-archeologiche. La prefazione di KISLINGER, con la sua riflessione sulla più recente prospettiva storiografica, rappresenta, pertanto, un eccellente punto di partenza per il lettore.

Il volume si struttura in sei parti. La **prima**, intitolata «Da Belisario a Maniace, Costantinopoli (ri)vuole la Sicilia» (pp. 31–73), esamina i mutamenti storico-politici, militari e sociali che interessarono l'isola tra la riconquista di Giustiniano e la prima metà dell'XI secolo. VALPREDA descrive la situazione socio-politica del tempo, evidenziando la continuità con il mondo tardoantico (pp. 31–41), per soffermarsi successivamente sulla figura di Costante II (pp. 41–49) e affrontare, poi, la questione della nascita del *thema* di Sicilia e la sua organizzazione nel primo periodo iconoclasta (pp. 49–58).

VALPREDA, descrivendo il periodo della dominazione musulmana (pp. 58–73), sostiene che la prima fase della conquista dell'isola (827–878) fu un processo lento, a causa della strenua resistenza bizantina. In questo primo periodo, i Romei riuscirono a mantenere il controllo di importanti roccaforti, nonostante le limitate risorse militari impiegate.¹ Dopo la caduta di

1. Su questo puntosi segnalano recenti studi che hanno dimostrato il continuo e costante impegno economico-militare bizantino per la difesa dell'isola, con la parziale eccezione

Siracusa in mano musulmana (878), la difesa bizantina resistette nella punta nord-orientale dell'isola, in città chiave come Taormina, Demenna/San Marco D'Alunzio, Rometta e Messina. Malgrado i continui rovesci militari, il dominio bizantino si estinse solo nel 965, a seguito della disastrosa sconfitta della spedizione di Manuele Foca e Niceta. L'Impero, però, non rinunciò mai all'idea di riprendere il controllo dell'isola, come testimonia l'effimera riconquista di Giorgio Maniace negli anni 30 dell'XI secolo.

La **seconda parte**, «Lingua greca e cultura siciliano-bizantina. Liturgia e monachesimo di impronta orientale» (pp. 75–127), tratta della questione relativa alla lingua parlata in Sicilia nel periodo tardoantico: l'autrice sostiene, in modo convincente, che nell'isola la conoscenza del greco non si fosse perduta sotto il dominio romano, anche se l'epistolario di Gregorio Magno dimostra quanto fosse diffuso il latino (almeno tra le classi più agiate) alla fine del VI secolo. A supporto della prevalenza del greco sul latino, l'autrice presenta dati statistici riguardanti le epigrafi greche e latine provenienti da Siracusa, Catania e da altre località della Sicilia orientale. A partire dal VII secolo, si assiste all'avvio di processo di «bizantinizzazione» dell'isola, soprattutto grazie al costante afflusso di monaci, funzionari e militari provenienti dalle province orientali. Questo processo, che interessa la sfera linguistica, religiosa e sociale può considerarsi concluso già nel primo periodo iconoclasta, quando l'imperatore Leone III sottomise le diocesi dell'Italia Meridionale e della Sicilia all'autorità del patriarca di Costantinopoli, senza suscitare opposizioni tra la popolazione locale. La predominanza della lingua e della cultura greca nella Sicilia nord-orientale persistette fino all'epoca normanna, come attestato in alcuni documenti siciliani databili fino al XII secolo. I principali monasteri greci del Valdemone, come S. Filippo di Fragalà e Ss. Salvatore *in lingua pharii* di Messina, custodi della lingua greca e dell'ortodossia, andarono incontro ad un progressivo declino solo a partire dal XIII secolo, quando l'elemento latino cominciò a prevalere.

Nella sottosezione intitolata «Teologi e letterati siciliano-bizantini» (pp. 96–108), VALPREDÀ evidenzia come questa cultura greca avesse prodot-

rappresentata dal regno di Leone VI. A titolo esemplificativo si vedano ANNIESE NEF – VIVIEN PRIGENT, *Guerroyer pour la Sicile (827–902)*. In: SIMONA MODEO – MARINA CONGIU – LUIGI SANTAGATI (eds.), *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*. Caltanissetta 2013, pp. 13–39; V. PRIGENT, *La politique sicilienne de Romain I^{er} Lécapène*. In: DOMINIQUE BARTHÉLEMY – JEAN-CLAUDE CHEYNET (eds.), *Guerre et société en Méditerranée (VIII^e–XIII^e siècle)* (Centre d'histoire et de civilisation de Byzance, Monographies 31). Parigi 2010, pp. 63–84.

to già a partire dal secolo VIII figure di rilievo tra le quali si annoverano ben cinque pontefici (Agatone, Leone II, Conone, Sergio, Stefano III), e il patriarca di Costantinopoli Metodio, e afferma che: «in età bizantina, se la cultura siciliana non è tale da competere con quella delle regioni orientali, nemmeno queste possono vantare molti nomi di primo piano da opporre vittoriosamente a quelli di Gregorio di Agrigento, Giuseppe l'innografo, Costantino Siculo e Pietro Siculo» (p. 97).

Per quanto riguarda la produzione libraria l'autrice, prendendo spunto dagli studi condotti da GUGLIELMO CAVALLO, sostiene che nella Sicilia orientale, anche durante il dominio musulmano, si continuavano a produrre testi liturgici, agiografici e, in misura minore, testi di contenuto profano.

La **terza parte**, intitolata «Città e villaggi. Architetture urbane e rupestri» (pp. 129–228), analizza l'evoluzione del tessuto urbano, mostrando come le strutture della Sicilia tardoantica si siano in gran parte conservate in città, latifondi e chiese, soprattutto nelle aree di Siracusa e Catania. VALPREDA esamina la contrazione degli insediamenti di Siracusa, Catania, Enna, Lentini, Agira, Taormina, Messina, Palermo, Milazzo, Termini e Centuripe dopo il VII secolo, fenomeno dovuto in parte alla crisi demografica e in parte alle continue incursioni musulmane, similmente a quanto si osserva in tutta l'area del Mediterraneo orientale.

L'autrice si concentra poi su alcuni esempi di riadattamenti architettonici di strutture classiche: a Siracusa l'*Athenaion* venne riutilizzato come cattedrale a partire dal secolo VII, mentre l'*Apollonion* reca tracce di trasformazione in moschea, prima di essere nuovamente convertito in chiesa dopo la conquista normanna. Sono poi analizzate le numerose testimonianze di «chiese a pianta longitudinale» (pp. 149–160), «chiese a pianta centrale» (pp. 160–182), «chiese a pianta mista» (pp. 183–193) e vengono infine presentate le «chiese fondate o restaurate dai Normanni» (pp. 193–202).

Degna di nota è la sezione «chiese, insediamenti e necropoli rupestri» (pp. 215–228). Partendo dai fondamentali, ma ormai datati, studi di PAOLO ORSI, VALPREDA presenta una sintesi ben strutturata del fenomeno dell'architettura rupestre della Sicilia sud-orientale.

Nella **quarta parte**, «Affreschi, mosaici e miniature» (pp. 229–278), si descrivono nel dettaglio le pitture cimiteriali rinvenute da PAOLO ORSI nel piccolo oratorio all'interno della catacomba di S. Lucia (VIII sec.) e i frammenti di cicli pittorici conservatisi nella chiesa di S. Maria della Rotonda a Catania (VII sec.). Sono menzionate poi, le testimonianze pittoriche rinvenute all'interno di chiese rupestri (Grotta di Castelluccio e Cava d' Ispica)

che sembrano essere in parte coeve agli esempi precedentemente menzionati.

Per il periodo successivo, restano testimonianze di affreschi absidali rinvenuti nella chiesa del monastero di S. Filippo di Fragalà e nella chiesa dei Quattro Dottori a S. Marco d'Alunzio (XII sec.), così come le testimonianze più tarde rinvenute nella Grotta del Crocifisso di Lentini (XIII sec.), nella chiesa di S. Nicola a Buccheri (tardo XIII sec.) o nella chiesa di S. Lucia di Mendola a Palazzolo Acreide (tardo XIV sec.).

Sono poi presentati degli esempi di pavimentazioni musive, come quelli rinvenuti nella basilica a Santa Croce Camerina e databili al VI secolo, sulla base di confronti stilistici con altre pavimentazioni musive di Aquileia, Roma e dell'Oriente.

Questo capitolo affronta anche la produzione libraria, soffermandosi soprattutto sui codici miniati realizzati nei due principali monasteri e centri di copia: S. Filippo di Fragalà e il SS. Salvatore *in lingua pharii*. A quest'ultimo monastero sarebbe da ricondurre la produzione di uno dei codici miniati più noti del XII secolo: il cosiddetto Scilitze di Madrid. L'autrice menziona poi, numerosi codici di probabile produzione siciliana, che tramandano decorazioni miniate databili tra XI–XIV secolo.

La **quinta parte**, «Zecche e arti suntuarie» (pp. 279–316), è dedicata alla circolazione monetaria siciliana, a partire dall'istituzione della zecca di Catania, attiva tra il 578 e il 629, e di quella di Siracusa, che divenne il principale centro di conio dell'Occidente bizantino, operante fino all'878. Nonostante la caduta di Siracusa la circolazione delle monete romano-orientali continuò senza interruzione, poiché gli scambi commerciali con le aree sotto il controllo imperiale, persistevano nel Valdemone. Quest'area rimase all'interno dei circuiti commerciali bizantini almeno fino al tardo XI secolo.

In merito alle arti suntuarie, l'autrice descrive diversi reperti di rilievo. Tra gli ori si distinguono il celebre anello nuziale, attualmente conservato al museo Salinas di Palermo, numerosi orecchini a corpo semilunato e anelli da sigillo. Per quanto riguarda le argenterie, si menzionano il tesoro rinvenuto a Canicattini Bagni, datato alla seconda metà del VI secolo, e un paio di orecchini trovati nel sito di Thapsos.

Sono inoltre presentati reperti in bronzo, vetro e stoffe preziose. L'autrice menziona l'incremento della produzione serica nel Valdemone, dovuto alla deportazione di artigiani romei, conseguente alle campagne militari normanne in Beozia a metà del XII secolo. Interessante è l'ipotesi della pre-

senza di un artigianato locale di alto livello, attivo fino al tardo IX secolo, soprattutto nelle città principali e nella capitale del *thema*, Siracusa.

La **sesta e ultima parte**, «Sculpture in avorio, steatite e legno» (pp. 317–329), affronta la scarsità di questo tipo di reperti a noi pervenuti che sono però largamente attestati in documenti (*typikà* e testamenti) e fonti agiografiche. L'autrice analizza alcuni oggetti di notevole importanza, tra i quali un cofanetto d'avorio e una stauroteca in steatite, entrambi provenienti da Lentini e datati, sulla base di confronti stilistici, tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo. Sono descritti inoltre un secondo cofanetto d'avorio proveniente dal monastero di S. Filippo di Fragalà, due croci lignee provenienti dalla zona di Chiaramonte Gulfi e altri reperti analoghi oggi conservati nel museo di Messina; la datazione di questi oggetti rimane generica, tra il IX e il XIII secolo.

Il volume si conclude con due **appendici**: la **prima** contiene un glossario di termini latini e greci (pp. 331–333) e un glossario di termini architettonici e artistici (pp. 335–337), entrambi pensati per aiutare il lettore non specialista. La **seconda** elenca gli imperatori romei citati nel libro (pp. 339–340). Seguono ventitré illustrazioni in bianco e nero (pp. 341–360).

Concludono la pubblicazione una ricca ed aggiornata **bibliografia** e una **sitografia** che forniscono gli strumenti principali per approfondire ciascun argomento trattato.

In conclusione, l'intento dichiarato dall'autrice è pienamente centrato. SUSANNA VALPREDA ha saputo offrire una sintesi ben organizzata di un tema molto ampio e complesso, ovvero la cultura bizantina in Sicilia, nel periodo compreso tra la riconquista giustiniana e la fine del dominio normanno. Il tutto è presentato con uno stile narrativo scorrevole e accessibile anche a un pubblico non specialistico. Il libro è una preziosa introduzione per chi desidera esplorare questo tema. La combinazione di diverse discipline e la qualità della ricerca rendono questo libro una lettura affascinante per gli appassionati di storia, archeologia e arte. Le immagini e le mappe incluse nel volume forniscono un efficace supporto visivo, migliorando ulteriormente la comprensione del lettore.

Keywords

Byzantine Sicily; Byzantine archaeology and art; Byzantine history and culture